

Laici: la corresponsabilità prima che diritto, un dovere

RICCARDO BIGI

Ai fedeli laici viene chiesto in genere di dare una mano all'interno delle parrocchie, di garantire servizi ecclesiali: ma il loro compito specifico, in realtà, è di essere «Chiesa in mezzo agli uomini e alle donne». È questo il messaggio che viene dalla Settimana nazionale di aggiornamento pastorale organizzata dal Cop (Centro di orientamento pastorale) che si è conclusa ieri a Firenze. Un messaggio sintetizzato in una «Lettera al laico» (il testo integrale a fianco) diffusa al termine dei lavori.

«Educarsi alla corresponsabilità» era il tema della Settimana: un riferimento all'esortazione di Benedetto XVI che nel 2009, parlando alla diocesi di Roma, invitava a riconoscere i laici come «realmente "corresponsabili" dell'essere e dell'agire della Chiesa». Ma la corresponsabilità, ha affermato nell'intervento conclusivo dei lavori monsignor Domenico Sigalini, presidente del Cop (oltre che vescovo di Palestrina e presidente della Commissione episcopale per il laicato della Cei), «prima che un diritto da far valere, è un grande dovere da assolvere»: è il frutto, ha aggiunto, «di un percorso di crescita personale e comunitaria, è un servizio evangelico, è lo stile unico dell'evangelizzazione».

Sigalini ha messo in guardia dai rischi di un «adattamento al ribasso», di un laicato che «si rifugia nel garantire servizi ecclesiali anziché lanciarsi nella trasformazione delle strutture della società, nell'umanizzazione del lavoro, nel rendere più abitabile la terra». Essere corresponsabili della missione della Chiesa, ha affermato Sigalini, per i laici significa innanzitutto evangelizzare il mondo: lavorare sul territorio, sulle strutture sociali, politiche, amministrative. Questo purtroppo fa i conti con le divisioni che nascono «non per motivi di fedeltà al Vangelo, ma per interessi banali di bottega, per le appartenenze a una parte politica prima che alla dottrina sociale della Chiesa e al Vangelo». Prima delle conclusioni di monsignor Sigalini, ad animare la giornata conclusiva della Settimana nazionale era stato Giuseppe Savagnone, docente e direttore dell'Ufficio per

la cultura della diocesi di Palermo, con una relazione dai toni forti, a volte provocatori,

**Si è chiusa
Firenze la
Settimana
nazionale
Cop
Sigalini:
essere Chiesa
in mezzo
agli uomini
e alle donne**

che ha riscosso grandi apprezzamenti tra i presenti. Savagnone ha messo in guardia dai rischi di un «dualismo tra sacro e profano», tra la parrocchia e il mondo: dai rischi, quindi, di avere laici che «entrando in parrocchia si spogliano delle loro passioni, del loro pensiero e diventano laici clericali» e che, allo stesso tempo, «quando escono nel mondo, si nutrono solo dei messaggi che ricevono dalla cultura dominante e diventano laicisti». La risposta, per Savagnone, è di riaccendere nelle comunità cristiane «le grandi passioni per la causa umana». Questo, dunque, l'invito rivolto a gran voce dal professore: «Torniamo a fare politica dentro le parrocchie. Senza fare i galoppini di nessun partito,

ma formando le persone. È inutile costruire dighe per difendere alcuni principi, se poi non si lavora per formare quella nuova generazione di politici cattolici auspicata dal Papa e dai vescovi». Savagnone ha parlato anche della «corresponsabilità della profetia» che viene ai laici dal Battesimo: «Mai come oggi - ha affermato - abbiamo bisogno di un laicato profetico, che rivitalizza il mondo con la forza di una parola incarnata nelle situazioni concrete di vita. Spesso viene chiesto ai laici cattolici di esprimersi, di far sentire la loro voce: chi lo chiede però deve essere consapevole che il laico non può essere solo portavoce del magistero ecclesiale, che deve dire le cose col proprio linguaggio, con il proprio contributo di riflessione e di ricerca».

il testo

La lettera: una vocazione esigente cui Dio chiama tutti i battezzati

La 61ª Settimana nazionale di aggiornamento pastorale promossa dal Cop si è conclusa ieri con la diffusione della cosiddetta «Lettera al laicato». Di seguito il testo.

Caro laico, mentre ti scrivo davanti a me ho il volto e la storia di uomini e donne, giovani, sposi, sacerdoti, vescovi, persone in carne ed ossa che sono e siamo il popolo di Dio. Nel corso della storia della Chiesa, si è sempre cercato di ridefinire spazi, identità, ruoli reciproci. Se volessimo paragonare la Chiesa ad una casa potremmo dire così: preti e laici vivono tutti all'interno, non in pia-

ni diversi e tanto meno preoccupati nell'aprire la targhetta di rivendicazione all'esterno delle nostre camere. La vita vera e genuina la sperimentiamo quando ci incontriamo in cucina, in sala da pranzo, ovvero, nelle relazioni senza filtri, immediate, quando siamo capaci gli uni e gli altri di riconoscerci e testimoniare di essere popolo amato e convocato da Dio, umili e onesti nell'uscire al di fuori di noi stessi per servire gli uomini in modo vero.

Ti si chiede di fare, di esserci, di dare una mano, di garantire servizi ecclesiali, di irrobustire la catechesi, animare la liturgia, servire nella carità. Servizi quasi tutti rivolti all'interno della parrocchia, della diocesi, ma tu ci fai presente quale laico, che devi pensarti e vederti come Chiesa in mezzo agli uomini e alle donne che sono tentati di sostituire Dio con altro, come se fosse lo sfondo di un desktop dell'ipad di fine tecnologia digitale. Vuoi essere attivo nelle scienze, negli studi di ricerca medica, nelle istituzioni amministrative di paesi e città, in delicati ambiti della vita, nella quotidianità della tua stessa famiglia. Ti vedo vivere in questi luoghi che, come la famiglia, costituiscono la nostra stessa unica casa che è la Chiesa; devo credere che

la corresponsabilità si fa strada per vie e sentieri che non necessariamente partono e nascono dalla comunità cristiana e che in nome di essa ti senti responsabile, perdendoci spesso anche la faccia.

Preti e laici, tutti siamo chiamati alla santità e ad annunciarla con la vita, con scelte concrete nel fare il prete, nel matrimonio, nella vita consacrata. Abbiamo una missione comune: annunciare il Vangelo. Le relazioni che sono il perno della vita di una comunità cristiana, le dobbiamo sviluppare nella direzione di una matura corresponsabilità. Una Chiesa tutta ministeriale non è una Chiesa clericalizzata ma popolata anche di laici autentici ed e-

vangelizzatori. E anche per lo stesso sacerdote non si tratta di togliergli la responsabilità di governo, ma di favorire il lavoro comune ciascuno con il suo livello di responsabilità. La sfida della corresponsabilità la affrontiamo anche nel campo dell'edu-

cazione per dare vita a progetti, esperienze, iniziative in grado di raccogliere le sfide del tempo, con esperienze popolari disseminate sul territorio, capaci di fare opinione e di generare un tessuto ecclesiale e culturale vivo. La corresponsabilità che viviamo è più

ricca di una rivendicazione, è più viva di un dovere, è più aperta di un impegno, è più concreta di un sogno, è più vera di una illusione, è una vocazione esigente cui Dio chiama tutti i battezzati, preti e laici, nessuno escluso.